ALCUNE RIFLESSIONI SU GENERE E «MOZIONE», CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA COPPIA *ANIMUS* E *ANIMA*

ROSANNA SORNICOLA

Università degli Studi di Napoli Federico II
sornicol@unina.it

1. GENERE E «MOZIONE»

La differenziazione di genere dei nomi in latino pone alcuni interessanti problemi di analisi diacronica, specie quelli che attengono ai cosiddetti processi di «mozione»¹. Wackernagel (1926 [1957]: 9-11) (e già Brugmann, 1892) aveva suddiviso tre tipi principali di espressione delle differenze di genere naturale, concetto per il quale egli adopera il termine «Sexus»². Oltre al ricorso a temi diversi per il riferimento a esseri maschili e femminili, la cosiddetta «eteronimia» (per il latino, si pensi al rapporto tra figure umane *pater* : *mater*, *frater* : *soror*, *gener* : *nurus*, e tra animali *taurus* : *vacca*)³, è contemplato un secondo tipo in cui il genere naturale di una parola di *genus commune* (ovvero una parola indeterminata rispetto al genere e pertanto ambivalente al riguardo)⁴ è indicato dalla aggiunta di

¹ Il termine è il calco italiano del tedesco «Motion», usato da Grimm (1831: 336). Si veda inoltre Rinne (1836: 499-500). Il termine «Motion» diventa poi corrente negli studi di indoeuropeistica di ambienti germanici. È ripreso da Brugmann (1892: 103, 107, 313) e da Wackernagel (1926 [1957]: 9-10), che fa esplicito riferimento al capitolo sul «Genus» di Grimm (1831). Lo si ritrova anche in studi moderni sul genere di vario orientamento teorico e di diverso contesto linguistico: si veda Corbett (1991: 67) (ingl. «motion») e Thornton (2004) (it. «mozione»).

² Wackernagel rinvia al riguardo a Lommel (1912).

³ Il termine «eteronimia» (ἑτερονυμία), attestato sporadicamente in fonti antiche, è usato in trattazioni moderne del latino (Leumann, 1977: 282). Il carattere suppletivo di questo tipo di alternanza di genere è sottolineato nella diversa terminologia di Osthoff (1899: 15 ss., 41 ss.). Royen (1929: 376-377) ritiene che si tratti di un tipo generalmente presente nelle lingue del mondo.

⁴ Si veda Leumann (1977: 282) che usa il termine «communia»; Schwyzer (1950: 28, 31) fa risalire l'espressione κοινὸν γένος a Dionisio Trace.

un dimostrativo o di un termine specificativo: *hic / haec sacerdos*⁵, *ciuis femina*⁶. Questo tipo è soprattutto usato in latino con i nomi di animali (*lupus femina* invece di *lupa*)⁷, talora affiancandosi o concorrendo con il terzo tipo, la «mozione». Quest'ultimo è definito da Wackernagel come un processo di «Veränderung oder Erweiterung des Ausganges» ed è esemplificato dal lat. *avus* : *avia*, *deus* : *dea*, *rex* : *regina* e dal gr. *ἑταῖρος* : *ἑταῖρα*, *θεράπων* : *θεράπεινα*, *βασιλεύς* : *βασίλεια* (assieme a *βασίλισσα*). Mezzi che realizzano la mozione sono il cambio di declinazione (in latino l'alternanza tra la seconda e la prima), il cambio apofonico della vocale (*nepos* : *neptis*), le alternanze consonantiche, l'aggiunta di suffissi⁸. Wackernagel fa delle rapide osservazioni che riguardano il carattere di maggiore o minore antichità dei tre tipi di genere. L'eteronimia, ad esempio, è considerata un tipo di mozione più antico, in base alla sua generale presenza tra le lingue del mondo, conclusione a cui perviene anche Royen (1929).

Come vedremo tra poco, a proposito della discussione della coppia *animus* e *anima*, esiste un problema che potremmo definire della «freccia del tempo», ovvero se sia sempre possibile determinare con certezza la direzione del processo di mozione. È un problema di cui Wackernagel è consapevole, e che affiora in maniera più o meno esplicita in vari studi su genere e mozione. L'intera questione incrocia la riflessione comparativistica sulla diacronia del genere nelle lingue indoeuropee, che già con Brugmann (1897) e poi Meillet (1919 [1958]: 204) aveva ipotizzato uno sviluppo più tardo

⁵ *commune articulum siue articulare pronomen tam masculini quam feminini generis assumit, ut hic sacerdos et haec sacerdos* (Prisc., *gramm.* 5.1 [GL II, 141, 10-13]).

⁶ *auxi ciuis femina* (Plaut., *Persa* 475).

⁷ Enn., *ann.* 65, 66 [ed. Skutsch], esempio citato da Wackernagel (1926 [1957: 10]). Si veda inoltre Tac., *Germ.* XL 3 *bubus feminis*. Non tutti i nomi di animali erano differenziati secondo il genere naturale, come osserva Varro, *ling.* IX 56, che contrappone all'uso dei termini diversificati *equus* ed *equa*, la mancanza dell'uso di *corvus* e *corva*. Varrone attesta anche variazioni nell'uso in conformità a cambiamenti di impieghi di animali in contesto domestico: *nam et tum omnes mares et feminae dicebantur columbae, quod non erant in eo usu domestico quo nunc, <et nunc> contra, propter domesticos usus quod internovimus, appellatur mas columbus, femina columba*. Che i femminili fossero innovazioni più recenti era già stato riconosciuto da Quint. *inst.* 83.19 e Serv., *Aen.* VIII 641.

⁸ Nel capitolo dal titolo «Abgeleitete Motion» Grimm (1831: 336) aveva operato la seguente definizione del termine: «Ein genus wird aus dem andern durch ableitungsvocale und consonanten moviert; in der regel zwar wiederum fem. aus masc., doch können auf diesem wege zuweilen masc. aus fem. erwachsen». Schwyzer (1950: 20) accosta «Motion» al termine «*παρασχηματισμός*» della grammatica antica e osserva che «[w]ie sich wohl einmal die Klasse des Belebten durch Aufkommen besonderer Kennzeichen aus einer ununterschiedenen Masse aussonderte, so zeigt teilweise das Femininum gegenüber dem Maskulinum besondere Kennzeichen in Gestalt von Femininsuffixen, die an den maskulinen oder an einen ursprünglich indifferenten Stamm treten».

del genere femminile. Si tratta di una teoria, oggi largamente accreditata⁹, che trova conferme per le fasi storiche del greco e del latino in vari indizi, tra cui l'uso generalizzato di forme del maschile anche in riferimento a entità animate di sesso femminile¹⁰. Quest'ultima casistica caratterizza i nomi epiceni (un solo genere grammaticale per l'espressione di entrambi i generi naturali), specie quelli che denotano animali, in cui le forme del maschile generalizzato sono più frequenti di quelle del femminile generalizzato¹¹ (lat. *pullus, ursus, lupus, asinus, agnus*). Caratterizza inoltre alcuni plurali di nomi che denotano relazioni di parentela o sociali (lat. *patr̄cs* 'genitori' = 'padre e madre', *genit̄or̄cs* 'idem', *av̄i* 'nonno e nonna', *mar̄it̄i* 'marito e moglie', *domini* 'padrone e padrona', *fr̄atr̄cs* 'fratello e sorella', *filii* 'figlio e figlia')¹².

La documentazione relativa ai processi di mozione dal maschile al femminile in latino e in greco è quindi congruente con la teoria dello sviluppo tardo del femminile nelle lingue indoeuropee. Il processo diacronico potrebbe essere rappresentato in maniera astratta come l'affiancarsi di nuovi schemi flessivi ad altri già esistenti in lessemi caratterizzati da un determinato tratto di genere (prima declinazione in aggiunta alla seconda: *domina* rifatto su *dominus*, *dea* su *deus*, etc.), o come l'aggiunta a questi lessemi di suffissi derivazionali, con il risultato della creazione di coppie di forme dalla stessa base, diversificate per genere¹³.

2. CARATTERI DEI PROCESSI DI MOZIONE

Sulla mozione, Wackernagel avanza alcune osservazioni rilevanti. La prima è che la mozione ha una forte tendenza ad espandersi rispetto ai suoi confini originari, attraverso i mezzi flessivi e derivazionali precedentemente menzionati. La direzione del processo di mozione dal maschile al femminile è ben osservabile come tendenza sia in latino che in greco (benché più raramente esistano casi in controtendenza, di cui si dirà tra poco). Si possono riconoscere fattori sociali e culturali esterni responsabili di ciò, con termini che designano professioni originariamente caratteristiche di uomini: ad esempio, *medicus* : *medica* (post-class.) 'medico donna; infermiera'; *mimus* : *mima* 'mimo donna' (attestato già in Cicerone e in Ora-

⁹ Per una discussione degli studi su questo tema si veda Villar Liebana (1974: 333-344).

¹⁰ Così Meillet (1919 [1958]: 204). Si veda inoltre Schwyzler (1950: 31), con esempi greci alle pp. 31-32.

¹¹ Forme di femminile generalizzato sono *vulpes, testudo, hiriūdo* (Leumann, 1977: 282).

¹² Questi ed altri esempi sono riportati da Leumann (1977: 282), a cui rinvio anche per le indicazioni delle fonti nel *ThLL*.

¹³ Si veda Leumann (1977: 285).

zio). Wackernagel ricorda però che anche il maschile può essere formato secondariamente sul femminile, ad esempio quando l'impiego della parola era specialmente o esclusivamente in rapporto a donne, come *leno* formato su *lena* (e nelle lingue moderne si pensi al ted. *Witwer* a partire da *Witwe*, ingl. *widower* a partire da *widow*, fr. *veuf* a partire da *veuve*)¹⁴.

Wackernagel osserva infine che sarebbe falso ritenere che l'alternanza di flessione (I / II declinazione) serva principalmente o specialmente alla differenziazione dei due generi naturali. Infatti il cambio flessivo si verifica più in generale, e in maniera frequente e originaria, in parole che non comportano un significato di genere naturale maschile o femminile, come le coppie gr. φέρω : φέρᾱ (il primo termine ha il valore 'that which is brought in by way of payment, tribute', e più in generale 'any payment', mentre il secondo ha maggiore ampiezza semantica in rapporto all'azione di 'carrying, bringing forth', che include tra i suoi significati anche 'rent, tribute; that which is brought forth'), βίωτος : βιωτή (il primo termine con il valore 'life; living, sustenance', il secondo 'life; means of living, substance'). Coppie di parole come queste, collegate da ampie aree di intersezione semantica, sono tutt'altro che isolate¹⁵.

Per Wackernagel questa terza osservazione è la più rilevante, dal momento che tocca un problema che egli discuterà di lì a poco, ancora oggi a mio avviso di fondamentale rilievo teorico. È un problema di linguistica storica non facilmente risolvibile, ovvero quale sia il rapporto tra genere e flessione. Lo studioso svizzero ricorda casi come *Venus*, originariamente un neutro dal valore 'Anmut, Lieblichkeit', che presenta un accusativo sg. *Venerem* invece di **Venus* (Wackernagel, 1926 [1957]: 12). Egli considera inoltre i masch. *agricola*, *populus* 'Volk', declinati rispettivamente come i femm. *terra*, *pōpulus* 'Pappel', i masch. *piscis*, *exercitus*, che vengono declinati rispettivamente come i femm. *navis*, *quercus*. La sua conclusione è che «[d]as Latein hat hiemit etwas Altes bewahrt. Der Genusunterschied hat, abgesehen von Neutrum, ursprünglich mit der Flexion als solcher nichts zu tun» (Wackernagel, 1926 [1957]: 20). È una opinione che collima con esami diacronici più recenti di singole lingue. Si pensi ad esempio alla trattazione che fa Schwyzer della formazione del genere in greco. A proposito dei suffissi che in epoca storica sviluppano un valore femminile, come *-ια* (< **jā* / **jā*), suffisso molto antico, egli osserva che esso dà luogo a femminili di sostantivi e aggettivi solo sporadicamente a partire dai temi in *-o*. Inoltre, «es bezeichnet nicht nur weibliche Wesen im eigentlichen

¹⁴ Wackernagel (1926 [1957]: 12). Per il lat. si vedano i numerosi esempi in Leumann (1977: 284-285), tra cui *avius* da *avia*, *concupinūs* da *concupina*, etc. Per alcuni esempi del greco si veda Schwyzer (1950: 31).

¹⁵ Wackernagel (1926 [1957]: 12-13). Una opinione convergente al riguardo è quella di Schwyzer (1950: 30-31).

Sinn, sondern auch lediglich als solche angeschaute Stoffe, Werkzeuge, Naturscheinungen, Abstrakta (als ‘Kräfte’))» (Schwyzer, 1950-1953: I 473). Ugualmente interessante è l’osservazione di Schwyzer (1950-1953: II 31) che i suffissi -τήρ, -τωρ, -ων erano usati originariamente per entrambi i generi. Questi furono poi rideterminati con l’aggiunta del suffisso -ja e il nuovo aggregato venne ad assumere in tal modo una funzione esclusivamente femminile, mentre i suffissi originari rimasero definiti in funzione maschile. Il processo semantico associato alla nuova formazione morfologica avrebbe semplicemente messo in risalto e attualizzato ciò che era un significato potenziale e facoltativo. Conclusioni non dissimili sono quelle di Meillet (1958: 211-213), secondo cui la distinzione delle forme femminili del nome nelle lingue indo-europee è un processo secondario all’interno dei nomi di genere animato (il femminile sarebbe quindi un «sotto-genero» di quest’ultimo).

3. LA TEORIA DELLA PERSONIFICAZIONE

Un aspetto chiave del saggio di Wackernagel (1926 [1957]) riguarda la sua discussione del rapporto tra genere e flessione, a cui egli dedica pagine interessanti, passando in rassegna le principali teorie al riguardo e prendendo egli stesso posizione sul problema. Il punto di vista dello studioso svizzero è ulteriormente chiarito dall’esame di quella che potremmo definire «la teoria della personificazione». Egli comincia con l’osservare che la tripartizione di genere maschile / femminile / neutro è condivisa dalle lingue indo-europee antiche e che in molte lingue della famiglia alcuni gruppi di parole condividono le stesse caratteristiche di genere. Esistono, in altri termini, gruppi di parole con genere «ereditario» (Wackernagel, 1926 [1957]: 37). Si pongono tuttavia due questioni da cui non si può prescindere: (a) perché ci sono concetti relativi ad entità non personali che non vengono espressi con il genere neutro? (si pensi ai femm. lat. *casa, navis*, gr. *ναῦς*, al masch. gr. *οἶκος*); (b) che cosa giustifica la scelta del maschile o del femminile con tali concetti? Wackernagel ricorda che già nell’antichità il platonico Ammonio aveva avanzato una teoria al riguardo, secondo cui il genere si determinava in analogia tra termini ed esseri animati maschili o femminili. I concetti attivi sarebbero correlati al maschile, quelli passivi con il femminile (Wackernagel, 1926 [1957]: 38). Nonostante esistano divergenze interlinguistiche (in molte lingue il ‘sole’ è maschile, la ‘luna’ femminile, ma il ted. *Sonne* ‘sole’ è femminile, mentre *Mond* ‘luna’ è maschile)¹⁶, non si può fare a meno di notare che nelle lingue indo-europee alcune coppie di termini mostrano rilevanti convergenze di genere (oltre a quella

¹⁶ Il genere maschile del nome che denota la luna si ritrova in altre lingue del mondo (così ad esempio nell’antico Egitto, in cui la luna era rappresentata come una divinità maschile).

dei termini relativi a 'sole' e 'luna', si può ricordare il sostanziale isomorfismo di genere dei termini per 'cielo' e 'terra'; Wackernagel, 1926 [1957]: 38-39).

Wackernagel ritiene che sia una sintesi sottile del lungo dibattito sul tema quella effettuata da Jacob Grimm. Anche Grimm (1831) giustifica le determinazioni di genere con le analogie che sussistono tra le proprietà concettuali caratteristiche dei termini e il genere naturale: «das Maskulinum scheint das Frühere, Grössere, Tätige usw., das Femininum das Spätere, Kleinere, Leidende, Empfangende usw., das Neutrum das Erzeugte, Stoffartige, Generelle, Stumpfere, usw.» (Grimm, 1831: 359, cit. anche da Wackernagel, 1926 [1957]: 39). Naturalmente, la posizione di Grimm è diversa da quella di Ammonio: egli ritiene che le correlazioni individuate siano dovute ai processi fantastici di attribuzione di significato che hanno influenzato le lingue antiche, mentre per Ammonio si trattava di una attività razionale dell'anima umana (Wackernagel 1926 [1957]: 39). Wackernagel osserva che Grimm, e soprattutto Herder, quest'ultimo con la sua sensibilità per la dimensione primitiva, popolare e poetica, vedono in queste concettualizzazioni di entità non animate una tendenza caratteristica delle lingue, soprattutto in rapporto a usi poetici (*ibid.*: 40). La sintesi delle idee di Herder e di Grimm da parte dello studioso svizzero mette in luce, agli occhi del linguista moderno, ciò che si potrebbe definire un carattere quasi mistico della spiegazione delle origini del genere: «[ü]ber die ganze Sprache werde dadurch ein Reiz der Bewegung ausgegossen, und eine Menge von Ausdrücken für tote und abstrakte Begriffe erhielten dadurch Leben und Bewegung» (Wackernagel, 1926 [1957]: 40-41). Il pensiero filosofico razionalistico moderno avrebbe sottolineato invece il carattere superfluo del genere, con conferme fornite dagli sviluppi delle lingue europee moderne (Wackernagel, 1926 [1957]: 41). L'opposizione più netta alla teoria della personificazione sarebbe però venuta dall'ambiente linguistico neogrammaticale: per Brugmann assumere la personificazione e la sessualizzazione del mondo come fondamento del genere non solo sarebbe qualcosa di impensabile, ma costituirebbe una condizione patologica dell'anima (*ibid.*). Wackernagel obietta preliminarmente che l'impostazione neogrammaticale uniformistica¹⁷, secondo cui le condizioni culturali e linguistiche degli uomini del presente sarebbero uguali a quelle degli uomini del passato, impedisce a Brugmann di comprendere la «logica del pensiero primitivo». In realtà, la teoria di Grimm sulle origini del genere grammaticale sarebbe corroborata da numerosi fenomeni osservabili nelle lingue antiche e in alcune varietà di lingue moderne, mentre quella di Brugmann non potrebbe spiegare i problemi discussi.

¹⁷ L'uso qui del termine «uniformismo» è mio, ma è ben noto che i Neogrammatici siano stati sostenitori delle dottrine uniformistiche: si veda Baldi & Cuzzolin (2015); Putzu (2015).

Wackernagel passa poi ad un esame più articolato della teoria di Brugmann. Le forme in *â* delle lingue indoeuropee in origine non avrebbero avuto nulla a che vedere con il genere femminile, ma tale associazione si sarebbe determinata per l'influenza di parole come gr. γυνή, ved. *gnâ*. Wackernagel obietta che se questa ipotesi fosse giusta, ne dovrebbe conseguire che l'uscita *-â* avrebbe dovuto assumere la funzione di riferimento al genere naturale femminile dapprima e specialmente nei sostantivi, il che non è vero¹⁸. In realtà, egli osserva, il significato di genere naturale dell'uscita *-â* è antico e generalizzato solo nei pronomi. Pertanto è impensabile che l'influsso di parole come γυνή, *gnâ* abbia agito dapprima con i pronomi e non con i sostantivi e che tali parole siano state all'origine del significato di genere naturale femminile (Wackernagel, 1926 [1957]: 43). Né più convincente è, a suo avviso, l'ipotesi di Brugmann di un rapporto in greco tra l'uscita *-â* e l'articolo ἡ: pur ammesso che quest'ultimo si possa spiegare con la flessione dei sostantivi in *-η* per armonizzazione, rimarrebbe problematico il rapporto tra la forma dell'articolo e parole come ναῦς, πῖστις¹⁹. Ma la difficoltà principale della teoria di Brugmann è che non spiega perché una gran numero di parole che si riferiscono ad oggetti non abbiano una flessione neutra, ma flessioni che si trovano in segni di persona²⁰. Wackernagel (1926 [1957]: 43) conclude dunque che «irgend etwas wie Personifikation muss jedenfalls stattgefunden haben», anche se egli ritiene che questa teoria sia indubbiamente giusta per le condizioni linguistiche originarie, ma non valga per le lingue di attestazione storica e per quelle moderne (Wackernagel, 1926 [1957]: 43-44). Per comprendere meglio nel suo contesto storico la posizione di Wackernagel è opportuno ricordare che egli cita le ricerche di Levy-Brühl sulla mentalità delle società primitive²¹ come un esempio di lavoro scientifico che consente di riprendere la teoria della personificazione alla luce dell'orizzonte conoscitivo dei primi decenni del Novecento.

¹⁸ Wackernagel (1926 [1957]: 15) adduce esempi greci che contraddicono la tesi di Brugmann. Cfr. Meillet (1919 [1958]: 203-204).

¹⁹ Wackernagel (1926 [1957]: 43). Per spiegare il rapporto tra articolo e parole astratte del tipo πῖστις non sarebbe neppure risolutivo, a suo avviso, il ricorso all'attrazione analogica di parole astratte come ἀπειρή.

²⁰ Wackernagel (1926 [1957]: 43). Sembra esserci qui una consonanza con il problema posto da Meillet (1919 [1958]: 202-203): «Le genre grammatical est l'une des catégories grammaticales les moins logiques et les plus inattendues [...] Cette distinction qui traverse toute la langue ne répond plus à rien dans la grande majorité des cas: par exemple, certains noms abstraits sont masculins, d'autres féminins et d'autres neutres, sans qu'on voie la raison de ces différences. Le nom de certains objets est masculin, celui de certains autres féminin, et celui de certains autres neutre sans raison visible».

²¹ Il riferimento è al volume *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*, Paris, Alcan, 1910.

La posizione di Wackernagel converge in parte con le opinioni di Meillet. Osservando la notevole eterogeneità di mezzi che distinguono il maschile dal femminile e il carattere ibrido delle proprietà di genere in rapporto alle classi di declinazione nominale Meillet (1919 [1958]: 204) aveva concluso che «[l]es procédés par lesquels on distingue les substantifs désignant des mâles de ceux désignant des femelles se sont constitués seulement au cours de l'histoire propre de chacune des langues indo-européennes et ils sont toujours restés incomplets»²². Lo studioso francese aveva inoltre anch'egli sottolineato i rapporti tra concezioni del mondo e rappresentazioni linguistiche del genere, idiosincratiche e irregolari nelle lingue indo-europee, individuandone i fondamenti arcaici: «[d]errière tous ces faits on entrevoit l'action de conceptions anciennes [...] mais de très bonne heure, ces conceptions ont cessé d'être dominantes» (Meillet, 1919 [1958]: 203). A differenza di Wackernagel, tuttavia, Meillet rivendica come la sorte del genere grammaticale metta in luce con particolare chiarezza la complessa dinamica che esiste tra «mentalités» dei soggetti parlanti e loro grado di «civilisation», da un lato, e le forze di resistenza del sistema linguistico, che esprimono la potenza del materiale di cui sono fatte le lingue (si veda Meillet, 1919 [1958]: 209-210). È un punto di vista in cui si riflette l'ambiente culturale e scientifico francese del primo Novecento, ma soprattutto è un punto di vista spiccatamente segnato dalla incipiente sensibilità strutturalistica. Studi contemporanei sul problema delle origini del genere femminile nelle lingue indo-europee considerano sostanzialmente corretta la teoria di Brugmann, affrontando quelle che sono considerate le sue difficoltà irrisolte e cercando di risolverle con la proposta di una teoria unitaria²³.

4. IL CONTROVERSO RAPPORTO DI *ANIMUS* E *ANIMA*

Che la teoria del genere presenti problemi di non facile soluzione è riconosciuto da Wackernagel in più punti della sua discussione. A proposito della mozione egli discute dei casi di varianti di genere particolarmente complessi, tra cui notevole è quello relativo al rapporto tra *animus* e *anima*. Wackernagel ritiene che sino all'inizio dell'epoca imperiale i significati di entrambe le parole fossero chiari e nettamente separati. *Anima* ha dapprima

²² Gli studi contemporanei sul genere in chiave tipologica mettono giustamente in evidenza il rapporto tra genere grammaticale e complessità linguistica: si veda la recente raccolta di saggi in Di Garbo, Olsson & Wälchli (2019).

²³ Questa è l'impostazione della monografia di Ledo-Lemos (2000). Egli individua tre difficoltà fondamentali che cerca di risolvere: l'origine dei diversi usi del suffisso *-(e)h₂, lo sviluppo di forme specifiche di alcuni aggettivi per la concordanza femminile, la distribuzione complementare dei temi in -a e della declinazione tematica.

i valori semantici ‘Wind’, ‘Hauch’, come si vede in base al fatto che ancora in Cicerone il termine poteva rendere il gr. *ἀήρ* e *πνεῦμα*; quindi *Leben*(*shauch*), ‘abgeschiedene Seele’, mentre *animus* denota tutto ciò che è mentale / intellettuale negli esseri umani, con particolare riferimento alla sfera del volere e del sentire²⁴. Il rapporto tra i due termini è stato modellato nel *de rerum natura* di Lucrezio (III 94-136), in maniera che interseca parzialmente la differenza che esisteva in greco tra *ψυχή* e *νοῦς*²⁵, forse per influenza della filosofia epicurea. Sembra tuttavia plausibile l’ipotesi che una qualche nozione della differenza delle due forme preesistesse all’opera di Lucrezio²⁶. L’*animus* rappresenta la mente e comanda il corpo. L’*anima* è sparsa per tutto l’organismo (essa è costituita da un *ventus vitalis*, v. 128) e obbedisce alla spinta dell’*animus*. Entrambi tuttavia formano un tutto organico. La contrapposizione delle due sfere semantiche trova espressione in fonti precedenti o coeve a Lucrezio, la cui interpretazione e i cui rapporti filologici pongono numerosi problemi: *sapimus animo, fruimur anima: sine animo anima est debilis* (Acc. *trag.* 296 [ed. Ribbeck]); *in reliquo corpore ab hoc fonte anima est diffusa, hinc animus ad intelligentiam est tributus* (Varro, *Men.* fr. 32); *animus et anima hoc distant: animus est quo sapimus, anima qua vivimus* (Non. 426.27)²⁷.

²⁴ La contrapposizione emerge con chiarezza dalla organizzazione della struttura semantica dei due lemmi *anima* e *animus* del *ThLL* (1, s.v.). Sembra interessante osservare che la struttura semantica di *anima* si presenta relativamente semplice, incentrata attorno ai nuclei interrelati *spiritus, aer, vita, ψυχή* e ai valori secondari *Manes* e «anima degli animali; anima delle piante». Più complessa è la struttura semantica della voce *animus*, definita in generale come ciò che «universe omnes facultates *ψυχικάς* comprehendit, opponitur corpori plerumque, sed etiam singulis suis viribus et animae». Sono implicate le facoltà intellettive, intenzionali, volitive, del sentire e del desiderare, del ricordare, ma anche stati mentali di maggiore o minore durata, opinioni, abitudini e costumi, caratteristiche psicologiche come la forza e l’audacia e per cataresi le facoltà degli animali.

²⁵ Rimane però la difficoltà che la semantica del gr. *ψυχή* ricopriva entrambi i valori del lat. *anima* e *animus*, come era già stato osservato da Giambattista Vico (si veda Pizzani, 1979: 229).

²⁶ La questione dell’influenza della filosofia epicurea sulla coppia *anima / animus* in Lucrezio rimane controversa. Come osserva Pizzani (1979: 230), «Non esiste [...] alcun motivo valido che ci autorizzi ad ipotizzare che la vera matrice della distinzione lucreziana fra *animus* e *anima* vada ricercata fuori dall’ambito del pensiero epicureo, ma non si può non dare atto al Vico del fatto incontestabile che la terminologia usata da Lucrezio preesisteva — e, per giunta, in «filosofici sentimenti», per usare le sue stesse parole, alla stesura del *de rerum natura*». Per l’esame filologicamente fondato delle due forme rinvio a Pizzani (1979) e Lambrini (2015: 156-157).

²⁷ Il frammento di Accio è conservato da Nonio, insieme a quello di Varrone, in un unico lemma (Non. 426.25-27). Per la discussione dei problemi filologici posti da queste fonti, si veda Pizzani (1979: 230-248).

Secondo Wackernagel, le due forme avrebbero cominciato ad avere spostamenti semantici con sconfinamenti tra le due sfere di significato già in epoca antica. Se in «*animae magnae prodigum Paullum*» (Hor., *od.* I 12.37) *anima* vale ‘vita’ (‘Paolo prodigo della sua grande vita’)²⁸, in «*anima superba*» e «*concordes animae*» (Verg., *Aen.* VI 817, 827) si possono riconoscere valori prossimi a quelli di funzione intellettuale, volitiva e sentimentale, caratteristici di *animus*²⁹. Il latino di epoca tardo-imperiale avrebbe lasciato poi cadere *animus* trasferendo i suoi significati alla forma femminile *anima* (Wackernagel, 1926 [1957]: 13).

In realtà, a parte quanto si dirà tra poco a proposito degli scrittori cristiani, l’analisi della documentazione medio-latina fornita dalle fonti lessicografiche non conferma la tesi dell’indebolimento di *animus* nella latinità tarda. Essa mostra infatti un’ampia presenza testuale di questa forma e una certa stabilità della contrapposizione semantica di *anima* ‘spiritus’ e *animus* ‘mens’ e ‘Geist, Sinn’ (MLW 1, 654-658 e 667 ss.). *Anima* tuttavia assume numerosi nuovi significati dottrinali in rapporto a concezioni filosofiche e religiose che trattano della parte spirituale e immortale della natura umana (di particolare interesse è l’uso del termine nel sintagma *pro remedio animae*, specialmente caratteristico del latino giuridico e legale; MLW 1, 654-658). Il termine si trova inoltre in testi tecnici dell’alchimia (in cui ha i significati di ‘fermentum; tintura’) e della viticoltura (*anima vini* ‘acquavite’). Si deve infine notare che in latino tardo e medievale *anima* presenta degli sconfinamenti nell’area semantica che in latino classico era stata caratteristica di *animus*, assumendo talora i significati ‘conscentia’, ‘mens, cor’, di quest’ultimo (MLW 1, 658).

²⁸ Il tipo sintagmatico *anima magna* di Orazio presenta differenze morfologiche e semantiche rispetto al composto aggettivale *magnānimus* ‘great souled, magnanimous’, attestato da Cicerone, Ovidio e Virgilio (si veda Ernout & Meillet 34). Il tipo sintagmatico *magna anima* (*magnae animae*) è presente in Tac., *Agr.* 46. Il capitolo è particolarmente interessante perché in esso ricorre anche *animus*. I due termini presentano in modo evidente la distinzione semantica ‘*anima / mens*’: *Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, placide quiescas [...]* *Id filiae quoque uxorique praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque eius secum revolvant, formamque ac figuram animi magis quam corporis complectantur; non quia intercedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur, sed ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum in aeternitae temporum, fama rerum; nam multos veterum velut inglorios et ignobilis oblivio obruet: Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit.* Wackernagel considera passi da emendare Cic. *nat. deor.* II 18, in cui compare *animus* in luogo di *anima* e Prop. II 10.11 in cui si ha *anima* in luogo di *animus*.

²⁹ Si vedano ulteriori esempi, tutti post-classici, in *ThLL* 1, 73, r. 38ss.

Quale che sia la ricostruzione storica dei rapporti tra *anima* e *animus*, è utile riflettere su alcune considerazioni di rilievo teorico avanzate da Wackernagel (1926 [1957]: 14). Egli ricorda gli sviluppi semantici delle due forme del latino in rapporto al termine greco ἄνεμος, di uguale base formale, e al greco ψυχή, che presenta notevoli parallelismi di evoluzione semantica. A suo avviso tuttavia rimane oscuro come il latino, a differenza del greco, in cui c'è solo il masch. ἄνεμος, abbia sviluppato anche una forma femminile e abbia redistribuito le diverse funzioni di ψυχή tra la forma maschile e quella femminile. La conclusione a cui Wackernagel giunge in maniera provvisoria è che, in virtù del suo rapporto con il gr. ἄνεμος, *animus* sia presumibilmente la forma più antica e che quindi possa essere arrivata per prima al punto finale dello sviluppo, ovvero l'indicazione di ciò che è spirituale.

La domanda che ci possiamo porre a questo punto è però se le due forme *animus* e *anima* siano allotropi di una stessa parola, la cui storia si è diversificata nel tempo, o due parole distinte formatesi da una diversa base. È una questione che chiama in causa la rappresentazione morfologica delle complesse trafile storiche poco fa ricordate. Non è privo di interesse a questo riguardo che Ernout e Meillet registrino le due forme sotto una unica entrata lessicale del dizionario etimologico latino, discutendole come due basi strettamente (inestricabilmente) interrelate. Non si tratta solo di un problema tecnico di lemmatizzazione, di per sé non trascurabile, ma di una scelta descrittiva che cela maggiori difficoltà di natura teorica: la scelta di rappresentare allotropi di uno stesso lessema o lessemi distinti e l'individuazione di criteri che informano questa decisione.

5. ANIMA E ANIMUS NEL LATINO TARDO

L'esame di fonti lessicografiche relative al latino degli scrittori cristiani e al latino medievale mostra che *animus* sopravvive a lungo in testi di varia area e di diverso registro culturale e che il rapporto tra le due forme mantiene attraverso il tempo la complessità che abbiamo rapidamente esaminato negli scrittori di epoca classica, arricchendosi — se possibile — di ulteriori aspetti problematici. È una situazione congruente con ciò che si osserva nei volgari italo-romanzi antichi e nelle varietà dialettali della penisola italiana (si veda qui Sezione 6).

Negli scrittori cristiani permangono per *anima* alcuni valori caratteristici dell'epoca classica: 1. 'âme, soufflé vital, principe de vie', anche nel senso di 'vie individuelle' (= ψυχή, in quanto distinto da ζωή 'vie en général'), quest'ultimo specialmente nelle epistole di Paolo; 2. 'âme végétative', in opposizione a *mens* (Blaise, 1954: 82). Permangono inoltre in maniera cristallizzata costruzioni caratteristicamente classiche come *ex animo* 'de bon coeur' (*Ephes.* 6, 6; *Col.* 3, 23, come traduzione

del gr. ἔξ ψυχῆς)³⁰. Esistono poi degli sviluppi propri della latinità degli scrittori cristiani, che gravitano attorno ai nuclei semantici di facoltà psicologiche affettive e/o intellettuali, per cui *anima* = ‘coeur, intimité de l’âme; sentiment, conviction, mentalité’, talora in contrapposizione ad *animus* = ‘esprit, attention’, o in contrapposizione a ‘corps’, nel senso ‘l’âme d’où procède l’esprit, l’intelligence’ (Blaise, 1954: 82). Se quest’ultima contrapposizione è in rapporto alla concezione cristiana del dualismo anima-corpo, la contrapposizione *anima* / *animus* potrebbe ridefinire, all’interno del nuovo orizzonte culturale cristiano, il dualismo osservato per gli scrittori classici tra *anima* come soffio vitale e *animus* come funzione intellettuale e razionale, trasferendo al primo termine una parte degli antichi valori del secondo, ma soprattutto caricandolo di quei significati di interiorità sentimentale e spirituale la cui espressione più emblematica è in Agostino³¹. Una stratificazione semantica complessa è presente anche nel valore ‘âme des morts’, già documentato in latino classico³², ma che si rifunzionalizza rispetto alla concezione cristiana della separazione dell’anima dal corpo dopo la morte. Caratteristicamente in rapporto alla ideologia pastorale del Cristianesimo sono invece alcuni usi plurali del termine: *animae* = ‘les âmes (que l’on peut perdre, qu’il faut sauver, diriger)’ (Blaise, 1954: 83).

Alcuni sviluppi caratteristici del latino degli scrittori cristiani sono destinati ad una certa fortuna nelle lingue d’Europa. È il caso di *anima* nel senso concreto ‘personne, homme’, che a partire da un valore ‘animal, être vivant, animé’ (*ThLL* 1, 73, 33ss.) ha trovato continuatori nella terminologia giuridica e amministrativa (cfr. fr. *âmes* ‘habitants’, it. *anima* ‘idem’). Più peculiari sono gli sviluppi come pronome indefinito ‘personne, quelqu’un’, originariamente legato a contesti di traduzione della Bibbia (*anima cum obtulerit oblationem sacrificii Domino*, Vulg., *lev.* 2.1)³³, e come pronome personale (*benedicat tibi anima mea*, Vulg., *gen.* 27.4; *si quis benefaciat animae meae*, Filastr. 134.2), quest’ultimo debolmente grammaticalizzato e privo di continuatori nei volgari romanzi³⁴. L’uso di *anima* come indefinito sembra

³⁰ È una costruzione che si mantiene anche nel latino tardo di ambiente monastico: si veda Du Cange 1, 255c.

³¹ È presumibile che il valore ‘l’âme, l’essentiel (d’une idée)’ sia uno sviluppo metaforico a partire da questo nuovo significato di *anima* come interiorità sentimentale e spirituale e come funzione intellettuale. Per i continuatori romanzi di questo impiego si veda FEW 24, 582-583.

³² Per la documentazione di *animae* nel senso ‘Manes’ in lat. class. e post.-class. si veda *ThLL* 1, 72, 44ss. Il valore ‘âmes des morts’ si trova nei Padri della Chiesa (Tertuliano, Agostino) (Blaise, 1954: 82).

³³ Per *anima* nel senso ‘homo’ si veda anche MLW 1, 658, con esempi dalla *Vulgata* e da altre fonti.

³⁴ Questi valori semantici del termine caratteristici degli scrittori cristiani potrebbero essere in parte riacostati ad usi classici e post-classici in cui *anima* è una circonlocuzione

in rapporto ad un processo di grammaticalizzazione abbastanza avanzato, la cui piena manifestazione si osserva in strutture romanze di varia area ed epoca. In gallo-romanzo gli esiti allotropici *âme*, *arme* sono presenti come pronomi indefiniti in usi assoluti (fr. ant. e med.-fr. *ame* ‘quelqu’un’ (in frasi interrogative), ‘personne’, ‘on’ (in frasi negative), o in costruzione con un aggettivo indefinito come *nul*, *aucun*, etc. (fr. ant., med. fr. *nul* / *nule ame*, fr. ant. *aucune ame*, med. fr. *aucun ame*, fr. ant. *chascun(e) ame*), o ancora con l’avverbio negativo *ne* (fr. ant. *ne arme*, fr. ant., med. fr. *ne âme* ‘ni personne’) (FEW 24, 583a). Sono strutture la cui vitalità è garantita dai numerosi continuatori nei patois gallo-romanzi moderni (con la negazione *ne*, *ne... pas*, *pas* o in forme con la negazione univerbata *nerme*, *n’armo*, etc. [FEW 24, 583b]), nonché dai riscontri italo-romanzi (cfr. il tipo it. ant. e mod. *non... anima: non si vedeva una anima [un’anima viva]*³⁵, *non c’è una anima*, etc.). Il tipo it. *anima* + aggettivo (*anima buona*, o altro aggettivo di valore positivo) = ‘persona buona’ mostra una diversa traiettoria di sviluppo di indefinito.

Per comprendere le risemantizzazioni delle due forme *anima* e *animus* in latino tardo e nei continuatori romanzi è di particolare interesse l’esame dei valori di *animus* e dei suoi rapporti con la forma femminile negli scrittori cristiani e nei testi documentali, tecnici e letterari della latinità medievale. Come osserva Blaise (1954: 83), «les auteurs chrétiens emploient ordin. *anima* pour désigner l’âme, l’esprit, opposé au corps, mais quelques fois aussi *animus*». Alcuni passi di Agostino mostrano una certa ambivalenza tra continuazione di valori classici e rifunzionalizzazioni innovative della forma maschile. Così in *civ.* 7.23, discutendo la concezione varroniana dell’anima, Agostino usa *animus* come terzo grado dell’anima, in cui prevale l’intelligenza, il più elevato (rispetto all’a. vegetativa e all’a. sensitiva). Analogamente, in *quant. anim.* 13.22 l’*animus* è definito come *substantia quaedam rationis particeps*. La forma maschile ha invece altrove il valore ‘esprit’, di solito associato alla forma femminile nelle concezioni degli scrittori cristiani (*et ibat animus meus per formas corporeas*, Aug., *conf.* 4.15; *homo ex animo constat et corpore*, Aug., *contin.* 12.26; *immortalem esse animum*, Aug., *immort.* 4.6). D’altra parte, sono registrate da Blaise diverse occorrenze di *animus* nel significato già classico di ‘disposition spirituelle’ (*perveniat ad talem animum ut plus amet Deum quam timeat geenna*, Aug., *catech. rud.* 17.27; *animus post poenitentiam... reformatur in melius*, *doctr. christ.* I 19.18).

La contrapposizione classica *anima* / *animus* è chiarissima nella raffinata scrittura classicheggiante di Sidonio Apollinare (*simus animae duae, animus unus*, Sidon. *epist.* V 9.4).

metaforica per denotare persone, con vario grado di coinvolgimento emotivo e diverso atteggiamento valutativo (per gli esempi si veda *ThLL* 1, 73, 14ss.).

³⁵ Si veda LEI 2, 1336. Cfr. med. fr. *ne... âme vivant(e)* (FEW 24, 583a).

6. ANIMA E ANIMUS NELLE VARIETÀ ITALO-ROMANZE

Notiamo preliminarmente che i continuatori del lat. *anima* sono pan-romanzi, laddove *animus* ha continuatori esclusivamente di area italo-romanza³⁶. Entrambe le forme presentano nella Romània esiti con conservazione dei due segmenti consonantici nasali (*-n-m-*) o dissimilazione della prima nasale in *-l-* / *-r-*, sin da epoca antica, esiti che sono stati associati, rispettivamente, a trafilie colte o popolari.

Il quadro dei valori semantici brevemente ricapitolato per i testi tardo-latini e latino-medievali mostra una notevole continuità nelle forme romanze, in particolare per quanto riguarda quelle della penisola italiana. I significati dei continuatori italo-romanzi di *anima* sono raggruppabili intorno ad alcuni nuclei fondamentali, in buona parte condivisi da parlate di altre aree della Romània³⁷: 1. ‘principio vitale, spirito vitale (in senso religioso e filosofico)’; 2. ‘sfera emotiva dell’uomo’; 3. ‘sfera intellettiva’; 4. ‘corpo animato, individuo’; 5. significati metaforici relativi al mondo animale; 6. usi secondari concreti, in particolare il concetto generale di ‘parte interna di qualcosa’. Come è evidente in base a quanto si è osservato nei paragrafi precedenti, il significato 1. ricalca un valore originario del termine latino, su cui si sono sovrapposte ulteriori stratificazioni semantiche in rapporto alle concezioni cristiane; i significati 2. e 3. mostrano la sovrapposizione semantica di *animus* e *anima*, processo come si è detto già iniziato da tempo in latino, a cui la latinità cristiana e medievale hanno impresso una ulteriore accelerazione. A queste dinamiche si può ricondurre anche il significato 4.

La ricca documentazione offerta dal LEI per i continuatori italo-romanzi di *animus*, attestati sin da epoca antica (XIII e XIV secolo) e diffusi in testi letterari e in varietà dialettali di tutta la penisola, comprova il radicamento e la vitalità in area italiana del tipo morfologico latino, tutt’altro che scomparso³⁸. Ancora una volta si può osservare la stabilità che hanno mantenuto i diversi significati attraverso il tempo: 1. ‘mente, modo di pensare e agire’; 2. ‘affetto, parte emotiva dell’uomo’; 3. ‘ardimento, coraggio’; 4. ‘proposito, inclinazione’; 5. ‘principio vitale’; 6. ‘uomo, essere dotato di anima’³⁹. Si noti che mentre i valori 1., 2., 3. e 4. collimano perfettamente con i nuclei originari della base latina, i valori 5. e 6. mostrano le già discusse sovrapposizioni semantiche tra *anima* e *animus*.

La permanenza della base maschile in numerosi continuatori italo-romanzi apre un ulteriore fronte di riflessione sui problematici rapporti tra

³⁶ Si veda FEW 24, 586b; LEI 2, 1284-1337; 1365-1377.

³⁷ Per il raggruppamento dei significati seguo LEI 2, 1336.

³⁸ Per le fasi romanze, Ernout & Meillet 34 danno *animus* per scomparso, mentre Wackernagel (1926 [1957]: 13) ritiene che la forma sia scomparsa nel significato ‘Seele’.

³⁹ Per il raggruppamento dei significati seguo LEI 2, 1377.

le due forme latine di diverso genere. Le differenze tra tali forme hanno avuto lunga durata in quella parte della Romania che in molti rispetti conserva meglio forme e funzioni del latino. L'idea che i continuatori italo-romanzi di *animus* siano dei cultismi è contraddetta dalla ricchezza delle loro attestazioni diacroniche e diatopiche e soprattutto dalla loro folta presenza nei dialetti della penisola⁴⁰. Si può concludere pertanto che la vitalità dei continuatori di *animus* e di *anima* e i loro incroci testimoniano la permanenza nel tempo della stretta simbiosi delle due forme.

BIBLIOGRAFIA

- Baldi, Philip & Pierluigi Cuzzolin (2015): «'Uniformitarian Principle': dalle scienze naturali alla linguistica storica?», in Piera Molinelli & Ignazio Putzu (a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*. Milano: Franco Angeli, pp. 37-49.
- Blaise, Albert (1954): *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*. Turnhout: Brepols.
- Brugmann, Karl (1892): *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II: *Wortbildungslehre (Stammbildungs- und Flexionslehre)*, 1. Strassburg: Trübner.
- , (1897): *The Nature and the Origin of the Noun Gender*. New York, Charles Scribner's Sons.
- Corbett, Greville (1991): *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Di Garbo, Francesca, Bruno Olsson & Bernhard Wälchli (2019): *Grammatical Gender and Linguistic Complexity*, 2 voll. Berlin: Language Science Press.
- Du Cange = Ch. du Fresne du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1883-1887, 5 vol. (Graz 1954).
- Ernout & Meillet = Alfred Ernout & Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Paris: Klincksieck, 1967.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 26 vol. (Bonn, poi Basel 1922-).
- Grimm, Jacob (1831): *Deutsche Grammatik*, III. Göttingen: Dieterich.
- Lambrini, Paola (2015): «'Corpus' e 'animus' da Lucrezio a Labeone», in *Noctes iurisprudentiae. Scritti in onore di Jan Zablocki*. Białystok: Temida 2, pp. 155-164.

⁴⁰ Dubbi sulla tesi del cultismo esprime giustamente LEI 2, 1377.

- Ledo-Lemos, Francisco (2000): *Femininum Genus. A Study on the Origins of the Indo-European Feminine Grammatical Gender*. München: Lincom.
- LEI = Max Pfister, Wolfgang Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden, 1979-.
- Leumann, Manu (1977): *Lateinische Laut- und Formenlehre*. München: Beck.
- Lommel, Herman (1912): *Indogermanische Femininbildungen*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Meillet, Antoine (1919 [1958]): «Le genre grammatical et l'élimination de la flexion», in *Linguistique historique et linguistique générale*, I. Paris: Champion, pp. 199-210.
- , (1958): «La catégorie du genre et les conceptions indo-européennes», in *Linguistique historique et linguistique générale*, I. Paris: Champion, pp. 211-229.
- MLW = *Mittellateinisches Wörterbuch* (München 1967-).
- Osthoff, Hermann (1899): *Vom Suppletivwesen der indogermanischen Sprachen: Akademische Rede*. Heidelberg: Universitätsbuchdruckerei von Hörning.
- Pizzani, Ubaldo (1979): «La distinzione lucreziana di ANIMUS e ANIMA e i suoi antecedenti latini», in *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, I. Roma: Edizioni di storia e letteratura, pp. 229-252.
- Putzu, Ignazio (2015): «Il principio di uniformità: aspetti epistemologici e di storia della linguistica», in Piera Molinelli & Ignazio Putzu (a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*. Milano: Franco Angeli, pp. 13-36.
- Rinne, Johann Karl Friedrich (1836): *Die deutsche Grammatik nach den Grundsätzen der historischen oder vergleichenden Grammatik im Auszuge aus Grimm's deutscher und Bopp's vergleichender Grammatik: Mit einer ausführlichen Einleitung. Ein Handbuch*. Stuttgart: Balz.
- Royen, P. Gerlach (1929): *Die nominalen Klassifikationssysteme in den Sprachen der Erde. Historisch-kritische Studie, mit besonderer Berücksichtigung des indogermanischen*. Wien: Mödling.
- Schwyzler, Eduard (1950-1953): *Griechische Grammatik*, 2 voll. München: Beck.
- Thornton, Annamaria (2004): «Mozione», in Maria Grossmann & Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, pp. 555-566.
- Villar Liebana, Francisco (1974): *Origen de la flexion nominal indoeuropea*. Madrid: Instituto «Antonio de Nebrija».
- Wackernagel, Jacob (1926 [1957]): *Vorlesungen über Syntax, mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*, vol. II. Basel: Birkhäuser.